

Immigrazione come “fattore di produzione”

Politiche attive di integrazione e contributo dell’immigrazione alla crescita economica e sociale

Si calcola che, tra il 1876 e il 1987, complessivamente 26,7 milioni di italiani hanno lasciato il nostro paese mentre gli oriundi italiani nel mondo, oggi, sono 58,5 milioni (fonte Ministero Affari Esteri) e, di questi, 55,8 milioni si sono stabiliti nei paesi americani. Gli emigranti che lasciavano i propri luoghi d’origine partendo dai maggiori porti italiani, ammassati nelle cabine di terza classe dei transatlantici, facevano il viaggio “della speranza” in condizioni terribili. Da una cronaca del 1920 si legge: “...sono arrivati, sono tutti sulla banchina, stanchi ed affamati, con in mano il foglio rosso degli analfabeti o il foglio giallo che dà maggiore speranza di lavoro. Per tutti c’è ora la quarantena, una lunga attesa snervante; per coloro che prima di partire hanno venduto case e podere o si sono indebitati per fare il viaggio non è solo stressante ma è un’attesa angosciante...”.

Mussolini affermava che “gli emigrati avrebbero dovuto essere considerati mezzi di irradiazione delle idee e dei prodotti italiani e l’emigrazione doveva essere vista come parte integrante della politica estera italiana”; parte della elite politica del dopoguerra vedeva nella ripresa dell’emigrazione la “valvola di sfogo” per la riduzione della pressione politica e di classe dei disoccupati che chiedevano riforme economiche e sociali con creazione di posti di lavoro. Un altro aspetto importante dell’emigrazione è stato l’apporto che gli italiani all’estero hanno dato alla ripresa ed allo sviluppo delle economia italiana nella forma di valuta pregiata che ha contribuito notevolmente al pareggio della bilancia dei pagamenti.

L’aspirazione a migliorare le proprie condizioni di vita sfuggendo alla povertà, alla disoccupazione, alle guerre ed alle persecuzioni continua ad essere, come in passato, causa delle migrazioni di milioni di persone verso i paesi che offrono una più alta domanda di lavoro. L’emigrazione è quindi il frutto di differenze e di squilibri economici, ambientali, sociali, demografici ed è, infine, uno degli aspetti principali della globalizzazione. Vi sono oggi 120 milioni di emigranti nel mondo che con i loro bisogni, i loro valori e le proprie idee investono tutti i paesi ricchi. Il Sud e l’Est del globo pressano, demograficamente e non solo, sul Nord e sull’Ovest, più ricchi da sempre. Da tradizionale paese di emigranti, da qualche anno, l’Italia è diventata paese di immigrazione. Il nostro Paese non era preparato a dare accoglienza ad un così sostenuto flusso di persone e spesso gli immigrati extracomunitari trovano solo emarginazione, lavoro nero e clandestinità.

Affrontare il tema dell’immigrazione comporta la disamina di vari aspetti socio-economici, dal decremento demografico al mercato del lavoro, dall’integrazione sociale al problema della sicurezza. Il fenomeno dell’immigrazione deve essere letto tenendo conto dell’aspirazione di milioni di persone che vogliono migliorare le proprie condizioni di vita, così come gli italiani hanno sperimentato nel secolo scorso sulla propria pelle.

L'immigrazione è un processo ineludibile ma che può e deve essere governato, è un fenomeno strutturale, un processo in costante evoluzione che continuerà a giocare un ruolo essenziale nella nostra società, con implicazioni politiche, economiche, sociali e culturali.

Ma l'Italia da sola non può governare l'impeto di queste popolazioni migranti, che è divenuto un fenomeno da affrontare e disciplinare con rigore e realismo. E' necessaria una politica europea che punti sull'aumento degli aiuti per creare occupazione nei luoghi d'origine, sulla realizzazione di flussi d'ingresso regolari, sulla gestione integrata di tutti i confini e alla lotta contro le organizzazioni criminali che lucrano sul traffico di clandestini.

L'immigrazione può essere vista come un problema che crea altri problemi oppure come una risorsa; essa può e deve essere percepita come tale dai cittadini e ciò non potrà che favorire positivi processi di integrazione.

L'Italia è in declino demografico ed ha la necessità di "importare" immigrati considerati anche come risorse economiche, dirette ed indirette, che permetteranno di invertire la contrazione della natalità che affligge la società italiana aiutandone la crescita. Parlare di integrazione in tutte le sue svariate componenti quali la capacità delle regioni di attrarre sul proprio territorio gli immigrati di differenti etnie e religioni, il grado di stabilità della permanenza e di inserimento sociale ed, infine, l'inserimento lavorativo e la qualità dell'apporto occupazionale all'interno del mercato del lavoro comporta inevitabilmente il fatto che il nostro Paese risponda a tutte le condizioni sopra esposte per divenire una "nazione ideale", multietnica raggiungendo la totale integrazione dell'immigrato.

Purtroppo siamo ancora molto lontani dal concetto di integrazione perché viviamo la questione in continua emergenza, non considerando i problemi che affliggono sia gli stranieri che gli italiani. Per gli stranieri, poi, ai problemi citati si aggiungono i problemi di aiuto all'inserimento sociale a cominciare dalla lingua.

Il fenomeno migratorio rappresenta uno dei capitoli più importanti e strategici per tutti i governi che vogliono affrontare la attuale realtà economico- sociale e quindi, l'unico percorso utile da intraprendere resta quello del riconoscimento dei diritti e delle responsabilità degli immigrati e quindi integrazione, e coinvolgimento socio-culturale. Vitale sarà la consapevolezza della complessità del fenomeno e la gestione delle variabili fondamentali quali: la programmazione, il controllo dei flussi, l'inserimento del mercato del lavoro e l'integrazione sociale. L'Italia riceve un grande contributo dalla grande maggioranza degli stranieri presenti sul territorio e non sarebbe in grado di risolvere una parte dei suoi problemi senza di essi per cui gli immigrati vanno visti come una risorsa da gestire con criterio e lungimiranza. Essi hanno il bisogno di migliorare la propria condizione lavorativa ma anche di una politica di integrazione che offra prospettive certe per ciò che concerne la sicurezza della residenza e la possibilità di un futuro ricongiungimento con i propri familiari.

Per assicurare loro un equo trattamento bisognerà adottare un complesso di misure e una politica comune valida su tutto il territorio dell'Unione europea, partendo dalla Carta dei diritti fondamentali attribuiti ai cittadini dell'U.E., con interventi congiunti ed efficaci, con l'assistenza diretta e la cooperazione al fine di dare una risposta globale e incisiva alle sfide poste dai fenomeni migratori.

La politica comune sarà articolata in una serie di risposte che coinvolgeranno lo straniero dalle fasi di ingresso e soggiorno, a qualsiasi titolo, fino all'effettiva integrazione, da vero cittadino, nel tessuto sociale e, quindi in un adeguato ambito lavorativo.

Il problema da affrontare prioritariamente è quello dell'inserimento nel mondo del lavoro. Nonostante la considerazione che il loro apporto sia indispensabile al sistema produttivo nazionale, oggi, i lavoratori stranieri costituiscono il 3,5% della forza lavoro ed emerge, inoltre, la difficoltà di coniugare domanda e offerta di lavoro e di lottare per l'emersione del lavoro nero. Ciò è un fattore di assoluta preminenza!

Combattere il lavoro irregolare degli stranieri, aumentando i controlli e rendendo più pesanti le sanzioni e meno gravosa la contribuzione per il lavoro regolare significa fare affluire ingenti risorse allo Stato e agli enti previdenziali. Anche favorendo il ricorso da parte degli immigrati ai contratti di formazione lavoro e apprendistato, riducendo così i costi per le imprese e creando loro più opportunità.

Questi, spesso, pur essendo in possesso di un grado superiore di istruzione, vengono collocati ai livelli più bassi delle qualifiche professionali. Il sottoutilizzo dell'immigrato e la stessa immigrazione stereotipata, lo sfasamento tra livello di istruzione e collocazione lavorativa è di fatto un appiattimento che limita fortemente la crescita dell'economia e della società. Sarà necessario monitorare i percorsi lavorativi degli immigrati per le valutazioni relative ai flussi di ingresso per lavoro incentivando la mobilità sul mercato del lavoro e utilizzando gli strumenti della Information and Communication Technology per favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, stimolare nuova occupazione e trovare risposte alle esigenze degli immigrati senza limitazioni territoriali.

Il problema dell'abitazione è indice probante del grado di integrazione degli immigrati.

Ai bisogni urgenti di soluzioni abitative rispondono i centri di prima accoglienza ma solo in modo temporaneo; devono quindi essere studiate delle misure per creare, sotto il profilo della quantità e della qualità, le possibilità abitative fuori dai suddetti centri. Ad un mercato rigido e limitato si aggiunge la diffidenza dei proprietari a concedere in locazione immobili a stranieri e alla carenza di azioni politiche dirette a ridurre il disagio abitativo delle fasce più deboli della popolazione italiana non si aggiunge una politica orientata alla creazione di alloggi sociali, anche recuperando il patrimonio immobiliare esistente.

Altra condizione fondamentale per l'integrazione è l'inserimento scolastico dei minori che l'Istat ha stimato al 1° gennaio 2000 in circa 230 mila.

Si dovrà prevedere, prima di tutto, il diritto-obbligo di frequenza scolastica e quindi andranno superati i problemi legati all'inserimento e al successo scolastico puntando su programmi personalizzati di accesso all'istruzione. L'inserimento non traumatico nel contesto scolastico e sociale si realizza coinvolgendo i genitori degli alunni stranieri, dialogando con le comunità di provenienza e attraverso la figura del mediatore linguistico e culturale che svolge funzioni di supporto ed assistenza.

Altro obiettivo è quello della diffusione di corsi di lingua e cultura italiana a tutti i livelli, riconoscendo l'importanza della conoscenza della lingua quale mezzo di riduzione della condizione di disagio e fonte di pari opportunità.

La presenza di alunni stranieri in Italia - polo di immigrazione relativamente recente - è ancora molto contenuta e la presenza di immigrati di seconda generazione è ancora ridotta ma questo numero è destinato a crescere nei prossimi anni grazie ai ricongiungimenti familiari e dai nuovi nati.

Il sistema scolastico italiano diventa, perciò, il principale strumento di inserimento delle nuove generazioni di immigrati.

Creare quindi pari opportunità di partenza per la realizzazione dell'integrazione sociale e professionale dei bambini e giovani immigrati attraverso l'inserimento scolastico. Puntare principalmente al successo scolastico chiamando i genitori alla partecipazione ai lavori e alle scelte degli organi democratici della scuola sia per problemi legati all'adattamento sia per la necessaria programmazione pedagogica.

Gli immigrati alle condizioni di estremo svantaggio in prossimità dell'ingresso nel nostro Paese, aggiungono il trauma del distacco dai propri affetti e il disagio nella ricerca di un tetto e di un lavoro, di riconoscimento giuridico e di relazioni sociali. Evidenziando una netta rigidità nella offerta di servizi sanitari si sottolineano i nuovi problemi di salute e il basso utilizzo di alcuni servizi da parte degli immigrati. Diventa indispensabile assicurare l'accesso alle prestazioni delle popolazioni immigrate rendendo facilmente e attivamente disponibile l'offerta delle ASL che dovrebbero programmare interventi di tipo informativo individuando unità finalizzate al tipo di rapporto con una nuova utenza, assicurando le cure urgenti ed essenziali anche per gli immigrati irregolari.

La stabilizzazione degli immigrati provocherà in un prossimo futuro un aumento di natalità e di presenze femminili conseguenti con specifiche esigenze di salute in particolare nell'area pediatrica e ginecologica.

E' necessario intervenire sulla popolazione infantile immigrata assicurando la fornitura dei vaccini, migliorare l'assistenza alle donne, ridurre l'incidenza delle malattie sessualmente trasmesse - in particolare l'HIV -, monitorare la diffusione di malattie, quali la TBC, quasi debellate nei paesi occidentali, predisporre le misure che consentano di ridurre, infine, gli infortuni sul lavoro. Verificare quanti avrebbero diritto all'assistenza sanitaria e non lo hanno mai esercitato rimuovendo, con un'adeguata informazione, le cause di questo comportamento.

Gli immigrati che vivono e lavorano in Italia devono avere voce in capitolo nelle decisioni che li riguardano e fino ad oggi, con la costituzione dei Consigli Territoriali operanti nelle province, si sono poste le basi per favorire, attraverso le Associazioni, la partecipazione alla vita collettiva. Va perseguita la strada del voto amministrativo per gli immigrati attribuendo il diritto di voto, attivo e passivo, a chi ormai da anni vive, lavora e paga le tasse. Ciò significa aumentare la rappresentanza, fattore essenziale per una piena integrazione dei singoli all'interno della società di accoglienza. Anche in campo penitenziario vi è la necessità di garantire, nella custodia in carcere e in fase di esecuzione della pena, l'esercizio dei diritti riconosciuti ai detenuti anche attraverso l'utilizzazione dei mediatori culturali e la possibilità di accesso alle misure alternative coinvolgendo ai diversi livelli le Associazioni che si occupano di immigrati.

Proseguendo nella disamina delle varie problematiche occorre valutare il ruolo della religione nell'immigrazione, che è di primaria importanza nel processo di integrazione. Infatti, i luoghi di culto rappresentano siti privilegiati ove affermare le proprie specificità culturali. Nel nostro paese vengono spesso realizzate istituzioni religiose che non sono la riproduzione di quelle che gli immigrati hanno lasciato ma diventano flessibili con forme e contenuti adattati alla società ospitante. Contenuti adattati solo per permettere la trasmissione di idee religiose alle nuove generazioni senza essere un ostacolo alla emancipazione culturale degli immigrati stessi. Uno degli aspetti innovativi è quello della nascita di nuove forme di aggregazione svincolate da ogni autorità territoriale, opposte all'organizzazione gerarchica e piramidale del cattolicesimo, che richiedono e incentivano revisioni dottrinali e formali instaurando la "globalizzazione" della religione. Basti pensare, ad esempio, al concetto di tempo sacro che ormai si adatta a quello domenicale, i rituali e le preghiere, poi, spesso confrontati ed interpretati secondo la lingua del paese ospitante. Le comunità immigrate, portatrici di valori, stili e precetti diversi, si costituiscono spesso in gruppi collegati a reti flessibili e acefale tendenzialmente indipendenti.

Gli interventi, in tema d'immigrazione, sono effettuati attraverso il potenziamento delle risorse operative, mirate alla creazione di servizi coordinati di orientamento e formazione specifici finalizzati al superamento delle difficoltà connesse alla condizione di immigrato per favorirne, nel mantenimento dell'identità culturale, da un lato il processo di adattamento e convivenza all'interno della comunità locale e dall'altro il supporto per la piena acquisizione dei diritti di cittadinanza.

Allo stesso modo si deve riconoscere lo status di cittadinanza sociale come elemento centrale e prioritario delle politiche locali di governo dell'immigrazione: non solo come elementare garanzia democratica ma anche come elemento necessario per la piena emersione e visibilità del fenomeno e per la realizzazione di concrete e stabili condizioni di sicurezza sociale.

La promozione di un progetto che prevede l'attivazione di un Segretariato Sociale, anche in seno all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, consentirebbe di creare quel luogo prioritario e di sviluppo dell'intera iniziativa e del suo coordinamento/collegamento con il sistema di governo locale del territorio.

Attraverso l'attivazione di un Segretariato Sociale per l'immigrazione si intende conseguire i seguenti obiettivi specifico-operativi:

- promuovere l'inserimento e l'aggregazione dei nuovi cittadini con la popolazione locale;

- incentivare gli scambi interculturali e promuovere forme stabili di convivenza tra differenti etnie;

- sperimentare e implementare modelli di intervento positivi e trasferibili in altri contesti;

- attribuire un ruolo rilevante alla alfabetizzazione e/o formazione professionale dei migranti;

- individuare modalità e metodologie innovative nelle azioni di orientamento e formazione con percorsi che tengano conto delle particolari condizioni dei destinatari;

- integrare la formazione professionale in più ampi interventi volti a ridurre gli effetti dell'esclusione sociale per inserirla come strumento delle politiche attive in tema di socialità e lavoro;

- promuovere l'insediamento stabile degli immigrati sul territorio;

- coadiuvare i migranti presenti sui territori provinciali nella risoluzione delle problematiche inerenti gli alloggi;

- attivare una rete di coordinamento e collaborazione tra soggetti istituzionali pubblici e del privato sociale (Piani Sociali di Zona, le Asl, l'associazionismo, il volontariato, il privato sociale, gli enti locali e gli istituti educativi, ecc.), che normalmente non comunicano tra di loro, che sappia far interagire risorse, competenze e ruoli in un progetto comune e condiviso di intervento nelle politiche sull'immigrazione.

Con il Segretariato Sociale si creano servizi coordinati di orientamento, formazione e interventi specifici che permettono il superamento delle difficoltà connesse alla condizione di immigrato. In particolare, l'attività del Segretariato Sociale si sviluppa nel campo della formazione degli immigrati e si orienta su quattro principali aree di intervento:

- 1)Attività di front office, dedicate all'informazione, all'orientamento dei migranti verso il sistema dei servizi, al sostegno del rapporto ed all'accesso agli stessi servizi. Lo sportello front-office avrà il compito di orientare e informare gli immigrati sul contesto socio-economico locale, indirizzandoli e/o accompagnandoli ai diversi servizi territoriali e offrendo loro strumenti di maggior conoscenza sui propri diritti/doveri di cittadinanza. Informerà i lavoratori stranieri e le loro famiglie sulle diverse normative, nazionali e regionali, in materia di immigrazione valorizzando le professionalità acquisite dall'immigrato nel proprio paese di provenienza tramite la compilazione di schede di ingresso al servizio e l'effettuazione

di colloqui in profondità per indirizzarlo verso le attività più rispondenti alla sua formazione e alle sue reali attitudini lavorative.

Inoltre fornirà informazioni sul mercato del lavoro e sulle opportunità da esso create nonché sulle diverse tipologie di contratti di lavoro e sulle forme di tutela dei lavoratori previste dal nostro ordinamento giuridico. Infine promuoverà ed organizzerà momenti informativi sui temi della prevenzione e della tutela sanitaria, con particolare attenzione al mondo delle donne e della prima infanzia.

2) Promozione di programmi di alfabetizzazione e formazione infatti Il Segretariato Sociale promuoverà programmi di alfabetizzazione (linguistica ed informatica) e formazione essendo la conoscenza della lingua italiana fattore primario per un pieno inserimento sociale e lavorativo.

3) Sostegno e consulenza per la soluzione di problemi connessi alle situazioni abitative. Si dovrà realizzare un servizio che attraverso azioni di informazione, orientamento e aiuto economico, si configuri come opportunità accessibile ai migranti, atta a supportarli nella ricerca di un'abitazione. Dovrà essere attivata una banca dati sulla disponibilità di abitazioni previste sul territorio finalizzata a determinare una più immediata e corretta relazione tra domanda e offerta di alloggi.

4) Azioni di promozione della cultura della convivenza e dell'interazione multiculturale e multi-etnica. Sarà attivata una serie di azioni per la promozione dell'interculturalità intesa come processo dinamico teso alla realizzazione della più pacifica convivenza tra popolazione immigrata e quella autoctona, l'intolleranza, le reciproche chiusure e le intransigenze culturali incidono profondamente sulla buona riuscita dei percorsi di inclusione sociale.

Per tale motivo un mediatore sarà destinato specificamente al supporto delle attività interculturali che si dovranno rivolgere sia alle comunità immigrate per la tutela e la promozione delle culture di origine che alle comunità locali per facilitare la conoscenza reciproca e contrastare i fenomeni discriminatori ed intolleranti.

L'istituzione del Segretariato Sociale permetterà il raggiungimento di risultati concreti a favore delle comunità immigrate attraverso l'implementazione delle diverse azioni progettuali; si contrasteranno fenomeni di rigetto favorendo l'inserimento e l'aggregazione dei nuovi cittadini con la popolazione locale.

Queste forme di integrazione permetteranno di incentivare gli scambi interculturali e la promozione di forme stabili di convivenza tra etnie differenti sperimentando modelli di intervento positivi e trasferibili in altri contesti. Pertanto la formazione professionale assumerà un significato ben preciso che va oltre le forme di semplice alfabetizzazione per essere invece inquadrata come strumento delle politiche attive del sociale e del lavoro volto a ridurre gli effetti dell'esclusione sociale.

L'implementazione delle attività progettuali comporterà il superamento delle difficoltà connesse alla condizione di immigrato favorendo, nel mantenimento dell'identità culturale, il processo di integrazione all'interno della comunità locale

Il decremento demografico “obbliga” a considerare l'immigrato che giunge in Italia, regolarizzato e integrato, come fattore economico, come risorsa di mercato, come “mezzo di produzione”. L'immigrazione resta dunque un'opzione necessaria - non la sola sicuramente - per coprire il crescente deficit demografico; immigrazione non intesa come semplice fattore di produzione ma come una leva funzionale e di stimolo alla crescita del sistema economico. L'Italia riceve un grande contributo dalla grande maggioranza degli stranieri presenti sul territorio e non sarebbe in grado di risolvere senza di essi una parte importante dei problemi attuali. Le sfide che ci attendono richiederanno sempre di più il sostegno dei lavoratori immigrati.

L'immigrato contribuisce alla produzione di ricchezza, paga tasse e imposte, crea legami sociali e vincoli di reciprocità. Il tentativo di vedere il suo lavoro come qualsiasi altro fattore della produzione tende ad ignorare una grande varietà di caratteristiche che rendono gli investimenti nel fattore umano ben diversi dagli investimenti in beni reali.

Le migrazioni sono un fenomeno carico di significato e di conseguenze, e di queste ultime, non dobbiamo essere succubi, ma regolatori consapevoli, a livello politico, del diritto delle istituzioni e dell'organizzazione del lavoro. L'immigrazione, con la capacità di disciplinare il fenomeno, può tradursi in un innesto fecondo per la nostra società.

Le migrazioni hanno inciso profondamente nella storia dei popoli ma spesso hanno fatto la prosperità dei luoghi di arrivo. L'immigrazione è una delle grandi sfide con cui dovremo confrontarci, senza tentare di eluderle, ma con determinazione e realistica presa d'atto che queste non costituiranno la soluzione dei nostri problemi economici, sociali e della previdenza sociale ma potranno tuttavia contribuirvi in misura rilevante. In conclusione possiamo affermare che la crescita economica si traduce a vantaggio di un diffuso benessere se si associa, in parallelo, allo sviluppo dei diritti fondamentali della persona poiché oggi nuove forme di povertà e di esclusione sociale si manifestano nel nostro Paese. Lo Stato non può intervenire per far fronte a tutti i nuovi bisogni degli immigrati ma, assicurando condizioni normative e fiscali e fornendo le infrastrutture di base, attraverso il Volontariato potrà realizzare, in prospettiva, un disegno di più compiuta democrazia economica e di partecipazione.

Giuseppe Tedesco